



di **FRANCESCO SAVERIO LAURO**

Officina Repubblicana proposta per l'unità del centrosinistra

Officina Repubblicana, il laboratorio politico da noi fondato in vista delle politiche del 2027, ha tenuto in questi a Napoli un incontro dal titolo "Russia, Ucraina, Europa - le sfide del programma del centrosinistra". Il dibattito è stato concluso da un intervento di Giorgio La Malfa.

L'obiettivo del laboratorio è quello di introdurre una proposta in grado di consentire una sintesi tra le diverse posizioni all'interno del centro-sinistra su questi spinosi temi che denotano una marcata diversità di posizioni tra i partiti facenti parte del "campo largo", soprattutto tra il Pd di Elly Schlein e i Cinque Stelle di Giuseppe Conte.

Come argomentato in un suo recente articolo su "Rinascita" da Giorgio La Malfa, nella piattaforma votata dai Cinque Stelle a Milano, il punto che può creare un serio problema per il centro-sinistra è quello dell'invio di armi all'Ucraina. Un invio che, se fosse dall'oggi al domani sospeso, incoraggerebbe ancor di più Putin a voler proseguire nella guerra ed astenersi dall'intavolare un negoziato che porti al cessate il fuoco.

Quindi, se da un lato occorre favorire una soluzione negoziata del conflitto promuovendo un maggiore protagonismo da parte dell'Unione Europea in tale direzione, dall'altro occorrerà che l'elettorato progressista rifletta sul fatto che sarebbe illogico sospendere gli aiuti europei all'Ucraina.

Pensiamo ad una riflessione simile a quella che, all'epoca del referendum sulla riforma della giustizia, ha consentito di far registrare una progressiva e massiccia risalita dei no, pur partendo da una posizione iniziale che

Quindi, se da un lato occorre favorire una soluzione negoziata del conflitto promuovendo un maggiore protagonismo da parte dell'Unione Europea in tale direzione, dall'altro occorrerà che l'elettorato progressista rifletta sul fatto che sarebbe illogico sospendere gli aiuti europei all'Ucraina.

Pensiamo ad una riflessione simile a quella che, all'epoca del referendum sulla riforma della giustizia, ha consentito di far registrare una progressiva e massiccia risalita dei no, pur partendo da una posizione iniziale che vedeva i sì in vantaggio di quasi 20 punti percentuali sui no.

Se a noi sembra che si possa condividere la posizione di Elly Schlein, secondo cui l'invio di armi all'Ucraina pone le premesse per una soluzione negoziata imponendo alla Russia di scegliere il negoziato per la fine del conflitto, al tempo stesso ci sembra che il nome che i Cinque Stelle hanno proposto per l'alleanza di centro-sinistra, "Alleanza per la Costituzione", possa contribuire a rinvenire proprio nella Costituzione la legittimità e l'opportunità dell'invio di armi all'Ucraina.

La Costituzione sancisce che "l'Italia ripudia la guerra come mezzo per la soluzione delle controversie internazionali, ma accetta le limitazioni eventuali della nostra sovranità derivanti dalla nostra partecipazione agli organismi multilaterali" e il diritto all'autodifesa è sancito dalla Carta dell'Onu, e il sostegno a un paese attaccato da altri è pienamente ricompreso nella forma e nella sostanza della nostra Carta Costituzionale.

Formulata la problematica in questi termini, risulta legittimo consentire ad una forza della coalizione di affermare posizioni improntate in modo più radicale ad un concetto ideale di pacifismo, senza però così escludere il necessario e opportuno sostegno al paese aggredito e minare la coesione dell'alleanza.

Un elemento che, a nostro avviso, andrebbe invece approfondito è quello della insistenza sulla preoccupazione che, nel dibattito pubblico e spesso sui media, affiori in relazione alle conseguenze della litigiosità nel campo largo sul tema, e che contribuiscono ad accrescerle.

Una preoccupazione, questa, che pare esagerata, soprattutto ove contribuisca a distogliere l'attenzione su di una situazione ben più grave: la marcata perdita di peso del governo italiano nel consesso europeo e internazionale. Un consesso dal quale ci siamo da tempo ridotti ai margini, in seguito al fallimento del tentativo di Giorgia Meloni di fungere da pontiere tra le posizioni politiche del presidente Trump e que' nostri maggiori partner europei.

